



Combattenti italiani armati per la libertà. Nel settembre del 1944, durante la Seconda Guerra Mondiale, Domodossola divenne la capitale dello stato partigiano della Repubblica dell'Ossola, durata 44 giorni. Nella zona compresa tra Domodossola, Cannobio e il confine svizzero, i partigiani erano riusciti a cacciare le truppe fasciste.

©KEVSTONE/PHOTOPRESS-ARCHIV/KN

Il rifugio nel «Paese del pane bianco»

Il viaggio di due fratelli da Cannobio a Brissago aiutati da un pastore a sfuggire ai nazifascisti

Di **Clemente Mazzetta**

Tempo di lettura: 8'10"

Un'escursione da Cannobio ad Ascona. Il tragitto che 80 anni fa era «il cammino della speranza», la strada per salvare la pelle dai fuore nazifascista, viene riproposto da LetterAltura (Associazione culturale di Verbania) e dal Cai Verbanio, che festeggia i 150 anni d'attività. Si parte Cannobio, si prosegue a mezza costa fino ad Ascona, dove al termine della lunga camminata - 19 chilometri - alla biblioteca di Ascona verrà presentato «Un paltò fuori stagione».

È la storia della fuga di due fratelli da Cannobio e l'arrivo a Brissago, al Cortacciaio. Qui si nasconsero e dopo un primo periodo di clandestinità, furono accolti e destinati ai campi d'internamento.

La breve libertà e l'arrivo dei fascisti

Siamo sul finire dell'estate del '44. Precisamente il 9 settembre. Alba tragica a Cannobio. Il paese, a due passi dal confine di Piaggio Valmara, prima terra liberata dai partigiani a inizio mese, ha assaporato pochi giorni di libertà.

In quell'ivido mattino, Cannobio è stato occupata dai nazifascisti. Sono sbarcati sul lungolago di sorpresa. Fra le milizie che operano una fulminea rappresaglia, anche due giovani fascisti: Dario Fo, allora paracadutista della Folgore e poi premio Nobel per la letteratura e l'ufficiale Enrico Maria Salerno, noto attore nel dopoguerra.

Così, mentre nella stessa giornata a Domodossola si brinda all'arrivo dei partigiani - la città ossolana s'appresta a vivere i suoi 40 tu multuosi giorni di libertà -, a Cannobio si contano i morti: undici. Fra questi anche Erminio Ferrari, zio dell'omonimo giornalista caduto in montagna nel 2021 che ha raccontato quei fatti ne «La liberazione» (edizioni Tararà). I morti sono allineati sulla piazza del lungolago. I fascisti passano casa per casa in cerca di partigiani e giovani che si nascondono per non essere intrappolati fra le milizie di Salò.

La fuga verso il paese del pane bianco

C'è un fuggi fuggi generale. Anche i due fratelli, Delfo e Giovanni, prendono la strada verso la montagna.

Sperano di arrivare in Svizzera, la terra battezzata il «paese del pane bianco» del giornalista-partigiano Paolo Bologna che ha descritt-

to con grande rigore storico l'operazione umanitaria che nel '44, a conclusione della tragica fine della Repubblica partigiana dell'Ossola, che portò oltre confine centinaia di bambini italiani (oltre 2000), accolti da altrettante famiglie svizzere come fossero loro figli.

Una storia simile a quella di Delfo, che è un ragazzo alto quasi due metri. Ha solo 15 anni, ma ne dimostra ben di più. Ha paura di essere spedito al fronte. La milizia fascista l'ha già fermato, sollevando non pochi dubbi sull'età. Giovanni, più vecchio, è renitente alla leva: se preso, rischia la fucilazione.

Prendono poche cose. Infilano in uno zaino un coltello, una matita, un orologio a cipolla del padre - un reduce della prima guerra mondiale -, un fiasco di vino e un paltò. E s'incamminano verso il confine: valle Cannobina. Poi salgono al Limidario/Grèdone, scen-

dono a Cortacciaio. Qui s'infilano in una baita, che si rivelerà essere una stalla per pecore e maiali.

Nella stalla con pecore e maiali

«Dentro oltre una grossa riserva di fieno, perfetta come nascondiglio, anche una certa quantità di castagne e abbondante pastone per i porci. Nei giorni lenti a seguire, pastone e castagne furono il companatico dei due, a discapito degli animali che un pastore, ogni due giorni, andava ad accudire. Un mattino però, inspiegabilmente il pastore cominciò a lasciare sul davanzale della piccola finestra dai vetri rotti, cibo per cristiani: formaggio, pane e una piccola fiasca di americanino», scrive Carlo Bava, medico e musicista, autore del libro. È il figlio di Delfo. Nel «paltò fuori stagione» ne ha romanizzato la vicenda, sostenuto nella ricostruzione dalla consulenza storica di Raphael Ruess, studioso rigoroso di quei fatti.

Ruess, oltre ad aver scritto libro «SSPolizei in Ossola/Verban», ha alle spalle un dottorato in storia moderna all'università di Leicester (città più nota per la leggendaria vittoria della squadra locale della Premier league nel 2016 con l'allenatore Claudio Ranieri) con il tema «Le attività di occupazione nazifasciste in Ossola e Verbanio».

I documenti d'archivio

Secondo Ruess il racconto romanizzato da Carlo Bava sulla sua famiglia ha una grande importanza nella comprensione per quanto succede fra il 43 e il 45. Il libro è infatti corredato da documenti d'archivio. «Documenti - commenta Ruess - che riportano anche la cruda realtà degli eventi. C'è chi viene accolto e chi, invece respinto: una pratica usuale da parte elvetica che mostra l'altra faccia di una svizzera non sempre umanitaria. Quanto ritrovato negli archivi ci permette di seguire in dettaglio il loro viaggio: una peripezia ben più difficile di quanto il romanzo lasci immaginare».

I campi d'internamento

La vita nei campi d'internamento non fu certo facile. In particolare i partigiani italiani delle unità garibaldine (comunisti) furono separati dagli altri e concentrati in centri particolari, come il campo speciale NI ad oltre mille metri nel canton Friburgo, circondato da filo spinato e sorvegliato da soldati armati. Nel complesso - annota Ruess - furono almeno 9000, fra partigiani e civili e 300 bambini che a partire dal 10 ottobre, data che segna la conclusione della repubblica partigiana dell'Ossola, riversano sul Locarnese e in sul Vallese.

Ma continuiamo con la storia di Delfo, che

avevamo lasciato nella stalla in compagnia di pecore e maiali. Parecchi giorni dopo, il pastore, che aveva continuato a mettere pane e formaggio sulla finestra, arrivò alla stalla in compagnia di un ragazzo. «Salti fora, salti fora! Scundives mia! L'è tutt a postc. Adessa a pudii restàa in Svizzera», gridò.

Il pastore «poeta contadino»

«Era evidente - scrive Carlo Bava - che a pochi giorni del loro arrivo il pastore aveva cominciato a sospettare. L'appetito delle bestie gli tornava smisurato rispetto al solito. Qualcuno stava sopravvivendo grazie al suo pastore? Non seguì una denuncia di clandestini alla Guardia di confine, ma pane grigio, formaggio d'alpe e vino nostrano: lasciati lì come fiori freschi. Espressione di generosità incondizionata».

● **Nel libro del figlio di uno dei due fuggiaschi una storia che rievoca quanto accaduto a pochi chilometri dal confine**

● **L'allevatore sfamò i clandestini e non li denunciò alla polizia «Una generosità incondizionata»**

Il pastore in questione era Giacomo Bacca-là; Claudio, il figlio, inizio poi a dipingere da autodidatta. Grazie all'incontro avvenuto a Zurigo con Jean Dubuffet, teorico del movimento artistico dell'Art Brut, Cladio Bacca divenne negli anni un artista molto apprezzato esponendo nei maggiori musei, da Parigi, Basilea, Zurigo, per citarne solo alcuni.

Delfo e Giovanni rimpatriarono nel maggio del '45. Il paltò, infilato in fretta e furia nello zaino, si rivelò una benedizione per fronteggiare il rigido inverno vallesano, dove finirono i due fratelli Bava.

Per Daniela Fornaciari, che firma la prefazione, un «Paltò fuori stagione porta a riflettere sulla condizione di chi deve fuggire dalla propria terra a causa della guerra». Di strazianti e attuali.